

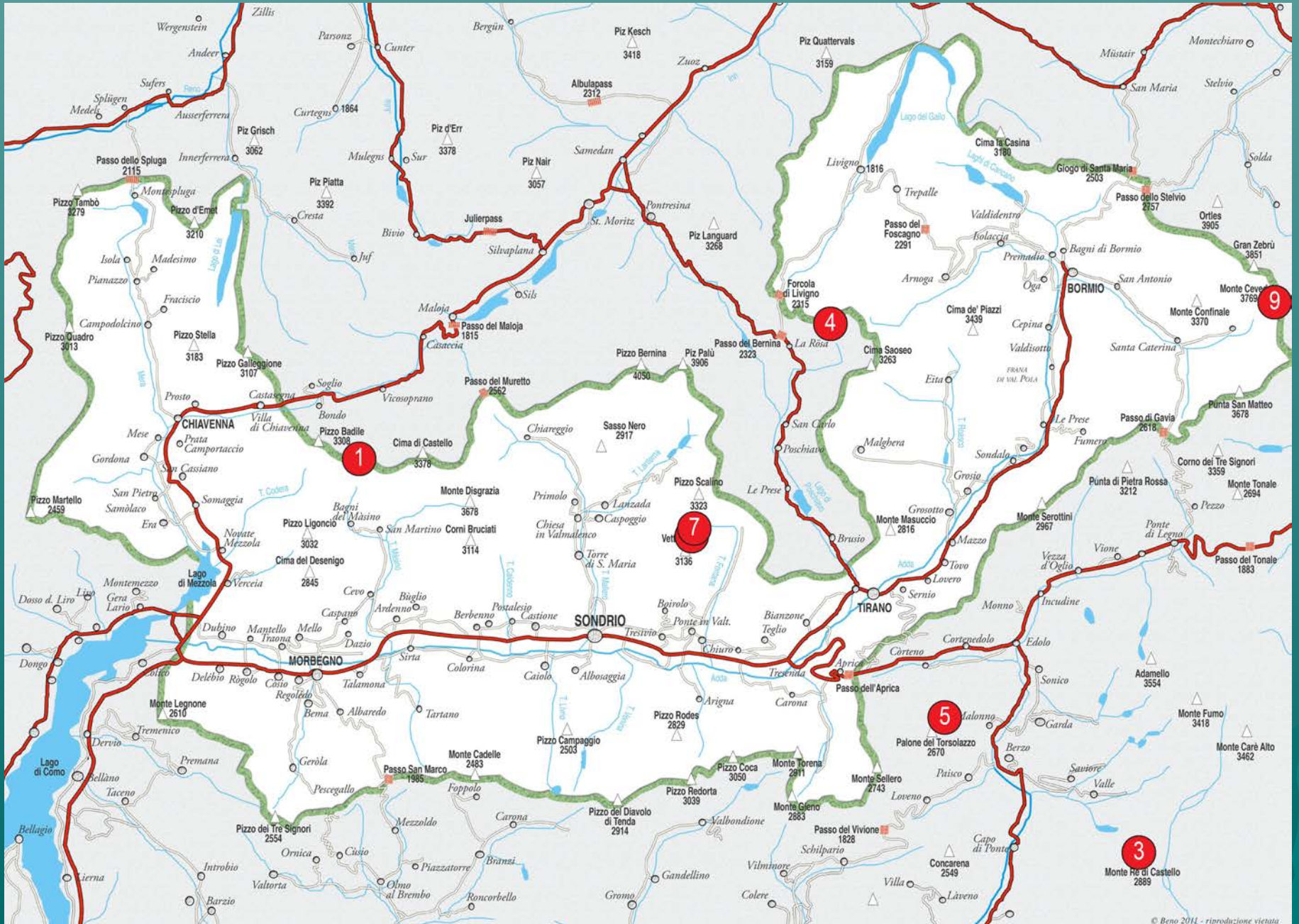
Primavera 2015

*Quando l'acqua ristoratrice
inzuppa la nostra terra,
quando arriva la primavera,
allora (...)
la nostra terra
risveglia i semi a nuova vita.
Diventano germogli
e crescono
alla chiara luce del sole
e loro chiederanno pioggia,
alzando le mani (...).
E là dove sfocia il loro sentiero
la pioggia sarà come un torrente,
trascinerà sabbia e fango,
laverà le gole delle montagne, (...)
i solchi di nostra madre
saranno riempiti di acqua.
La mia preghiera
è che avvenga così.
(K.Recheis)*

*Le cascate dell'Acquafraggia,
una delle maggiori attrazioni
della val Bregaglia italiana
(foto Beno).*



Ingù ch' an sè stac'...



Pizzo Trubinasca (m 2918) per i passi Porcellizzo e dell'Oro

11 marzo 2015

Spesso quando pianifico i giri mi accorgo ben presto di aver "pisciato lungo", cioè di aver fatto un progetto ben oltre le mie capacità, sia per dislivello che impegno.

Questa volta la storia è stata diversa. Partiti dalla val Masino per salire al pizzo Trubinasca in val Codera, ingaggio già di per sé molto ambizioso, abbiamo trovato le forze per proseguire in una visita ancor più approfondita della val Codera e, alla fine, compiere un anello con ben 3650 m di dislivello positivo.

Gli ambienti che abbiamo attraversato sono spettacolari: dalla nota val Porcellizzo, alla selvaggia e isolata testata della val Codera raggiunta per il passo Porcellizzo N, per chiudere con la remota valle dell'Averta, da cui, attraverso il passo dell'Oro, siamo rientrati in val Masino.

Una gita non per tutti, ma consigliabile ai più allenati amanti dello scialpinismo esplorativo.

Nell'itinerario ho indicato i nostri tempi, tabella da rispettare per chiudere l'anello in 12 ore. Continua a leggere



Dall'alto: pizzo e passo Porcellizzo dall'alta val Porcellizzo; in vetta al pizzo Trubinasca, punto panoramico di prim'ordine sulla scura e vertiginosa parete NO del pizzo Badile; il canyon ghiacciato per la piana di Codera; i tracciati per pizzo Trubinasca e la discesa verso la valle della Teggiola; verso il passo dell'Oro.

Alpi Venoste: Finalspitze (m 3519) - Similaun (m 3607) - Saykogel (m 3360)

31 marzo 2015



Una tre giorni molto interessante con il CAI Bormio nel gruppo delle Alpi Venoste (Oztaler Alps), che, nonostante il preoccupante inizio, è stata portata a termine con successo. Purtroppo il primo giorno, a causa delle condizioni climatiche fortemente avverse (vento a oltre 100km/h e scarsa visibilità) la salita prevista alla Pallabianca (m 3739) è terminata al rifugio Bellavista (m 2842). Continua a leggere

Dall'alto, in senso orario: dal rifugio, dopo una breve discesa per guadagnare il fondovalle, pelliamo in tranquillità sotto un bellissimo sole; la parte terminale della cresta NE per la Finalspitze; a poco più di 100 metri dalla vetta della Similaun, abbiamo deciso di abbandonare gli sci, che, a causa del forte vento, non rendevano sicuro l'avanzamento; verso la vetta del Saykogel.

Pizzo Recastello (m 2888) - parete N

2 aprile 2015



Il pizzo Recastello è una delle vette più affascinanti delle Orobie e, sebbene non sia sullo spartiacque principale ma più a S, è ben visibile persino dalle cime della Valmalenco e del versante retico: infatti, la sua forma slanciata, le rocce scure e il severo versante nord lo rendono inconfondibile.

La nostra idea era quella di salirvi per la parete N, dove uno stretto canalino nevoso vince, con pendenze dai 35° ai 50°, i 300 metri di dislivello che dal ghiacciaio portano alla cresta finale.

Per non farci mancare nulla, abbiamo deciso di sciare il canalino e di compiere la gita in giornata, partendo a piedi da Bondone per un dislivello complessivo di oltre 3100 metri in salita.

Un mix di ingredienti davvero entusiasmante che ci ha regalato una giornata indimenticabile! Continua a leggere



Da sx: la parete N del pizzo Recastello visto dal canale che dal passo di Bondone scende al lago della Malgina; salita verso la cima dalla valle del Trobe; il ripido canalino che conduce alla cresta finale.

Corno di Campo (m 3232) con discesa dallo Scispadus

4 aprile 2015

Il corno di Campo, o corn da Camp, con discesa dallo Scispadus è una classica scialpinistica poschiavina di grande soddisfazione e difficoltà tutto sommato contenute. Il primo tratto per la vetta necessita di un manto nevoso ben consolidato, così come la parte iniziale dello Scispadus (35°, SE). Continua a leggere



A sinistra: la parete N del corno di Campo (m 3232).

A lato, sopra: risalendo la vedretta in direzione del corno. Sotto: discesa lungo il vallone dello Scispadus.



Ziglo Bernù (m 2594)

5 aprile 2015

Classificherei la gita di oggi come “ravanata orobica di gran spessore” (“top Orobica ravanage”). Dal parcheggio di Valli Sant’Antonio l’avvicinamento avviene seguendo la strada (chiusa al traffico veicolare) che su pendenze alterne si inoltra nella valle passando prima per il rifugio Brandet (m 1300) e poi nei pressi della malga Cosazza (m 1474).



A sinistra: malga Bondone (m 1827); chi ha rubato la neve?!?? A destra: in discesa dall'erto pendio del Bernù.

Superando senza via obbligata il rado bosco e guadagnando quota tra pendii finalmente innevati e “maross” giungiamo alla conca superiore, dove si apre uno scenario decisamente scialpinistico. Rimontiamo la vallata procedendo verso SE fino ai piedi degli erti pendii finali. Sulla sinistra vediamo svettare la cima del monte Palone di Sopressa (m 2583), mentre sulla destra lentamente fa capolino la cima dello Ziglo Bernù (m 2594).

Nubi, folate di vento gelido, occhiate di sole: tutto scorre veloce dinnanzi ai nostri occhi. Iniziamo la discesa con un pò di attenzione, scattando qualche foto nonostante la location non proprio ottimale per un facile reportage. So che prima o poi lo zaino e la macchina voleranno giù in queste delicate operazioni, ma speriamo che sia più poi che prima e che con loro non ci sia io al seguito!

Rimettiamo gli sci sfidando un misto tra polvere su fondo duro e neve appena scaldata. A m 1900 circa decidiamo di tagliar corto infilando il canalone punteggiato di maross. Così, con un po' di ravanate e qualche derapata eccoci di ritorno sulla strada. Continua a leggere

Punta di Vicima (m 3231) - Val Fontana

6 aprile 2015

Una bella gita in una valle poco frequentata, soprattutto in questa stagione, tra montagne imponenti e ampie vallate. Questa è la punta di Vicima, sorella maggiore della cima di Vicima.



Sopra: l'arrivo in vetta all'anticima E della punta di Vicima (m 3201) e, sullo sfondo, la vetta di Ron (m 3136).

La poca neve di quest'anno ci ha costretti a quasi un ora di spallaggio in salita seguendo il sentiero che si addentra nella valle. Poi, poco sotto i 2000 metri, finalmente riusciamo a calzare gli sci e da qui, in un attimo, a raggiungere l'alpe Vicima (m 2133). Lentamente ci portiamo verso N per risalire gli ampi pendii che guadagnano la forcella di Vicima (m 3080), già visibile... Continua a leggere

Pizzo Painale (m 3248) - parete SE

6 aprile 2015

Il pizzo Painale, vetta inviolata con gli sci per ovvie ragioni di difficoltà e di accesso estremamente lungo, era uno dei nostri obiettivi del 2015. In una giornata non certo favorevole per il forte vento e il freddo pungente ci siamo andati...

Lo attacchiamo dal versante SE, la parete che scalarono i primi salitori (Antonio Cederna e Valesini l'1 settembre 1897) e che viene considerato il più semplice della montagna. Oggi questa parete, alta circa 200 metri, è coperta di neve e ghiaccio, con pendenze che arrivano a 60° nella strozzatura a 2/3 del suo sviluppo e una fascia di rocce basali da arrampicare (III, 20 metri).

La neve che troviamo è ghiacciata e rovinata dalle valanghe, ma il Caspoc' compie una prodezza e si è lanciato dalla cresta a pochi metri dalla vetta, che abbiamo raggiunto con picca e ramponi, sciando l'intera parete con leggerezza e senza commettere il benché minimo errore, anche perchè gli sarebbe fatale. Continua a leggere



*A sx: la parete SE del Painale dall'anticima E della punta di Vicima.
Sopra: passi di III sulle rocce basali.
A lato: nella strozzatura gelata a 60° gli sci passano a malapena.
A dx: al nostro arrivo in vetta ci sorprende la bufera.*



Cima (m 3122), anticima est (m 3201) e punta di Vicima (m 3231)

8 aprile 2015

Sono le 9 di mattina e sono a casa a lavorare al computer. Il sole inizia a rimbalzare sui vetri delle finestre e sullo schermo, le montagne brillano nell'aria tersa del mattino e mi sento in colpa perchè sto gettando questa fantastica giornata a far cose che, giusto con un po' di buona volontà, potrei recuperare sottraendo questa notte qualche ora al sonno.

Guardo le foto delle pareti che vorrei sciare e le cime delle Orobie al di là delle finestre. Il meteo mette caldo in arrivo. È inutile che mi illuda di poter andare domani, oggi è l'ultimo giorno buono per tornare in val Vicima a concludere qualcosa di interessante.

Così, come prevedibile, alle 10:30 sono a Selva che cammino, sci in spalla, diretto alla cima di Vicima per sciarne il versante E dalla bizzarra orografia: infatti questa faccia è incisa da un vallone che nella parte bassa converge in uno strettissimo canyon. Lo abbiamo ammirato l'altro ieri dal poggio dove eravamo a pranzare dopo che il Caspoc' aveva sciato la parete SE del Painale. Continua a leggere



A sx: sulla sella panoramica a circa m 2800; alle mie spalle il pizzo Calino e le cime di val Molina.

Sopra: dalla cima di Vicima uno sguardo sul suo versante orientale; la parte finale del canyon sul versante E della cima di Vicima.

Cevedale (m 3769) - Rifugio Larcher (m 2608) - Palon de la Mare (m 3703)

26 aprile 2015



Un bel giro ad anello in compagnia del CAI Bormio, sicuramente consigliato per panorami e ambiente.

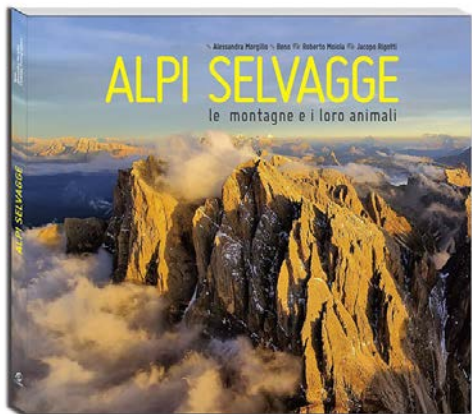
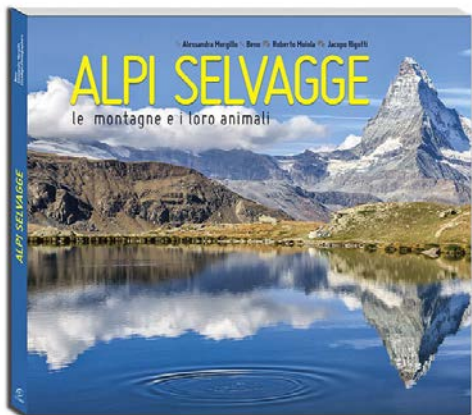
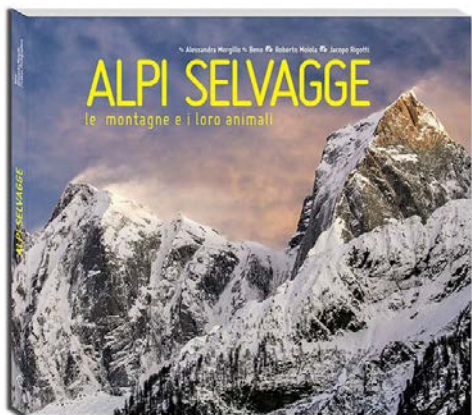
Dal parcheggio inferiore dell'albergo Ghiacciaio dei Forni prendiamo verso il rifugio Branca, risalendo subito i pendii occidentali della cima Branca in modo da guadagnare più rapidamente il fondovalle delle Rosole. Dopo averlo percorso per intero, rimontiamo il pendio per il colle del Pasquale, e da qui inforchiamo la cresta NO del monte Cevedale. Il meteo cambia repentinamente costringendoci a una frettolosa partenza verso la vedretta de la Mare, imboccandone la lingua più meridionale. Nella parte bassa del fondovalle è stato necessario tenersi alti a mezzacosta per non perdere quota e raggiungere così il rifugio Larcher al Cevedale senza troppa fatica.

L'indomani risaliamo a ritroso la valle e la vedretta discesa il giorno precedente. Questa volta ci portiamo verso SO in direzione del col de la Mare, aggirando le pareti E del monte Rosole e raggiungendo da SE, con una breve deviazione dalla via normale per il Palon, il bivacco Colombo sulla cresta Sud del monte Rosole. Riprendiamo quindi in leggera discesa fino a intercettare la via per il Palon de la Mare. Su pendenza moderata risaliamo l'intero ghiacciaio e ne raggiungiamo la vetta. Ci lanciamo in discesa dai meno sciati pendii O puntando dritti verso il rifugio Branca. Sosta rigenerativa e infine giù fino all'auto seguendo le lingue di neve più favorevoli. Continua a leggere



Sopra: verso il monte delle Rosole; a lato: panorama dal Palon de la Mare.

Messaggio promozionale letterario



“Alpi selvagge” è un libro di 204 pagine (formato aperto 22x48cm) nato da un’idea dei fotografi Roberto Moiola e Jacopo Rigotti, che illustra e omaggia le Alpi e la loro fauna, descrivendone le 24 cime più rappresentative ed associando a ognuna di esse un animale simbolo.

I testi brillanti e sintetici dell’alpinista Beno e della naturalista Alessandra Morgillo raccontano la storia delle montagne e degli uomini che le hanno salite, le caratteristiche e le abitudini degli animali che le popolano. Il tutto supportato da un imponente e spettacolare apparato iconografico realizzato “dall’agguerrito manipolo di diciassette fotografi dell’agenzia ClickAlps, che ha battuto le alte quote nei diversi periodi dell’anno e nelle condizioni atmosferiche più svariate”.

Il libro viene proposto **a soli 20 €** nelle migliori edicole e librerie, e sul sito <http://shop.clickalps.com>. È disponibile con **tre diverse copertine** (Cervino, pizzo Badile e Odle) in rappresentanza dei tre settori delle Alpi.

ALPI SELVAGGE

le montagne e i loro animali

Serata fotografica con presentazione del nuovo libro firmato 



Beno



Roberto Moiola



Giacomo Meneghello



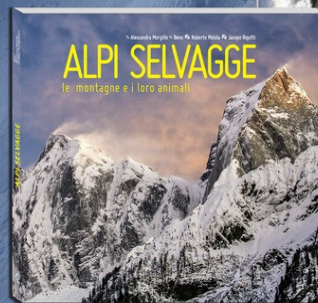
Francesco Vaninetti



Vittorio Vaninetti



Roberto Ganassa



presso la Biblioteca di Albosaggia
venerdì 12 giugno 2015 : 20.30

LE MONTAGNE

N°33 - ESTATE 2015 - EURO 5

Divertenti

Alta Valtellina

La traversata del monte Zebrù (m 3740)

Antonio Boscacci

Racconti inediti:
"La Topa della Bea"

Valchiavenna

Pizzo Galleggiante
(m 3107)

Alta Valtellina

Monte delle Scale
(m 2497 - m 2521)

Alpi Orobie

Val Cervia

Valmalenco

Alta Via: 4ª tappa

Alpi Orobie

Pizzo di Rodes
(m 2829)

Storie

Rifugio Ottorino
Donati

Valtellinesi nel Mondo

Lena, il fiume dei mammut

Fotografia

Lo zaino del fotografo

Natura

Martin pescatore

Scienza

La spettroscopia Raman
testata in Valchiavenna

Inoltre

Ricette della nonna,
foto dei lettori, giochi,
libri ...



Aldo Bonacossa
l'enciclopedia ambulante della montagna

SPECIALI

- 11 Aldo Bonacossa L'enciclopedia ambulante della montagna
- 22 Scienza Raman in Valchiavenna
- 26 Racconti inediti La Topa della Bea
- 32 Lanzada Appuntamenti con la tradizione

ALPINISMO

- 38 Alta Valtellina Monte Zebrù (m 3740)
- 50 Valchiavenna Pizzo Galleggiante (m 3107)
- 62 Approfondimenti Valle dell'Acquafraggia

ESCURSIONISMO

- 64 Alta Via della Valmalenco IV tappa
- 84 Alta Valtellina Monte delle Scale (m 2521)
- 98 Alpi Orobie Val Cervia
- 106 Alpi Orobie Pizzo di Rodes (m 2829)
- 115 Approfondimenti Rifugio Ottorino Donati

RUBRICHE

- 120 Valtellinesi nel mondo Lena, il fiume dei mammut
- 128 Natura Martin pescatore
- 134 Fotografia Lo zaino del fotografo
- 138 Il miglior fotografo
- 139 Le foto dei lettori
- 150 Vincitori e vinti
- 153 Giochi
- 154 Le ricette della nonna Antipasto di verdure di stagione

EDITORIALE

La meteopatologia domenicale è la più diffusa malattia tra gli escursionisti italiani. Generalmente si accompagna al nerdismo e può essere contratta anche da individui giovani e in buono stato di salute. Studi scientifici hanno evidenziato che la meteopatologia domenicale si mantiene latente e asintomatica durante i giorni lavorativi, se non per un ossessivo-compulsivo pellegrinare sui siti meteorologici, specialmente quelli dove si trovano azzardate previsioni a 15 giorni con frequente incidenza di catastrofi e record climatici...